

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS SALESIAN NEWS AGENCY AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS AGENCE NOUVELLES SALESIENNES SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

LUGLIO-AGOSTO 1982
n.7 anno 28

2. A lezione da Don Bosco
3. Famiglia Salesiana, un "vasto movimento"
6. Verso il Capitolo Generale XXII SDB
7. Imbarcati sulla stessa nave
8. In dialogo con p. Kolbe
9. Hanno ucciso suor Vera Occhiena
11. Un prete in cerca di lavoro
12. Cooperatrice salesiana... in carcere
19. Tra i lebbrosi di São Julião
21. Una vita per i lebbrosi
23. "Mamma Maria" del Guatemala

TELEX

14. Italia. Gara giovanile. Rilanciata "GM"
Brasile. Sugli indigeni è sceso lo Spirito
Ecuador. Riconoscimento all'infaticabile salesiano
15. Taiwan-Cina. La parrocchia di Wan Loan
Cecoslovacchia. Esercitava un malefico influsso
Mondo "S". Nel cuore della cultura contemporanea
16. Cina. La singolare storia di Fong Chun Yiu
Cina. Messa d'oro a Hong Kong
17. Israele. La "Medaglia dei giusti" a un salesiano SDB
Cile. Rinnovato il museo "Borgatello"
18. Australia. Volontariato "Grumbies". Coop. a convegno
Messico. "La voz del salesiano cooperador"

INDICE

Salesiani: 2,6,11-12,14-18 pass. 19-20 /
Fam. Sales. 3-6, 9-10,12-13,18,21-23 /
Giovani: 11-13,14,15,16,18 / Missioni: 7-8,9-10,14-20/
Profili: 2 (D.Bosco),7 (Kolbe-Aquistapace),9-10
(Occhiena),21-23 (Lozano)

24. Fotoservizio



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

¶ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

A LEZIONE DA DON BOSCO

Non è lontana dall'intuizione di Paolo VI su Don Bosco (ANS n.6,82) questa - più sottile e "illuminista" - di Umberto Eco. Il filosofo-semiologo contemporaneo è un "non-credente" di origini cattoliche; proviene anzi dall'Azione Cattolica di cui fu dirigente nazionale; e si è laureato con una tesi su S. Tommaso d'Aquino: "Se un Dio c'è - confida - è il Dio di San Tommaso e con questo si può ragionare, abbiamo studiato sugli stessi libri".

Tuttavia Eco dichiara di non credere. "A differenza di tanti ex cattolici non ha lasciato la Chiesa per rifugirsi nella sagrestia di un'altra chiesa, quella del 'Partito'... E' rimasto un 'cane sciolto' seppure sempre dentro gli steccati del suo neo-illuminismo" (Messori). Da prospettive sue proprie (razionali e sociali, forse unilaterali, non certamente erronee) ha guardato e inquadrato anche Don Bosco.

Fino agli inizi degli anni '60 l'intelligenzia comunista tendeva a demonizzare le comunicazioni di massa, specie le tecniche per studiarle, viste tutte come sociolizzanti. E' solo verso la metà degli anni '60 che il partito ha elaborato una strategia dell'attenzione (...) Ma mentre questa si sviluppava, cambiava la situazione dei mass media. Al di là delle differenze ideologiche, avveniva ciò che in modi diversi da Adorno a Marcuse a McLuhan si era intravisto: la società delle comunicazioni di massa non era più caratterizzata dalla presenza di alcuni dinosauri (radio, televisione, giornali, cinema) ma si polverizzava in una serie di comportamenti.

Oggi sappiamo che fanno parte delle comunicazioni di massa anche i blue-jeans, la droga, il commercio di chitarre usate, il modo di aggregarsi per gruppi e per bande. Si rendeva allora evidente che un'azione sociale e politica nella società dei mezzi di massa non doveva tanto (o solo) puntare al controllo dei grandi dinosauri, bensì creare una rete di base, il cui discorso politico ed educativo vertesse intorno all'uso e al consumo delle grandi reti, a come vivere nella società dei mass media.

A modo proprio il '68, e cioè quello che è stato chiamato il movimento, nasceva come riconoscimento del fatto che il problema non era tanto produrre altri dinosauri, ma prendere atto della polverizzazione dei canali e costituire nuovi modi di usarli, cambiarli, alternarli, confonderli. A questo mirava persino l'utopia, che oggi fa sorridere alcuni, di un 'nuovo modo di stare insieme'.

Il movimento rispondeva a un vuoto lasciato da quella che chiamerò la grande rivoluzione di Don Bosco. Don Bosco la inventa, poi la esporta verso la rete delle parrocchie e l'azione cattolica, ma il nucleo è là, quando questo geniale riformatore intravede che la società industriale richiede nuovi modi di aggregazione, prima giovanile e poi adulta, e inventa l'oratorio salesiano: una macchina perfetta in cui ogni canale di comunicazione, dal gioco alla musica, dal teatro alla stampa, è gestito in proprio su basi minime, e riutilizzato e discusso quando la comunicazione arriva da fuori (...). La genialità dell'oratorio è che esso prescrive ai suoi frequentatori un codice morale e religioso, ma poi accoglie anche chi non lo segue. In tale senso il progetto di Don Bosco investe tutta la società dell'era industriale (...).

Alla quale (società) è mancato (...) il suo 'progetto Don Bosco' e cioè qualcuno o un gruppo con la stessa immaginazione sociologica, lo stesso senso dei tempi, la stessa inventività organizzativa. Al di fuori di questo quadro nessuna forza ideologica può elaborare una politica globale delle comunicazioni di massa, e dovrà limitarsi alla occupazione (spesso inutile e sovente dannosa) dei vertici dei grandi dinosauri. Che contano meno di quanto si crede.

LA FAMIGLIA SALESIANA, UN "VASTO MOVIMENTO"...

Quattro "riflessioni" con don Giovanni Raineri

Al Consigliere generale per la Famiglia salesiana d. Giovanni Raineri abbiamo rivolto quattro domande, se tali vogliamo chiamarle, a seguito non solo della lettera del Rettor Maggiore sul medesimo tema (ACS n.304) ma soprattutto dell'emergente interesse e delle realizzazioni che la FS viene suscitando nel mondo.

Si tratta di quesiti - o a meglio dire: "questioni" - volutamente "provocatorie", come è nel metodo giornalistico per dare avvio a risposte le più ampie e profonde possibili, nella piena libertà che l'interlocutore e la materia richiedono. Ne è risultato - a nostro giudizio - un interessante "carnet" di appunti.

Da questi "appunti" se necessario ricaveremo altri interventi particolari, in successivi sviluppi.

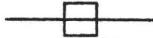
Il punto esatto sulla FS - radici realtà prospettive - è stato fatto dal Rettor Maggiore in una lettera ufficiale sull'argomento (ACS n.304). Supponiamola nota. Supponiamola anche meditata e, come di dovere, fatta oggetto di riflessioni adeguate: il problema che si affaccia è che questo documento corrisponda alla situazione e alle disposizioni concrete dei destinatari.

Perciò le chiedo: esistono (e quali sono se esistono) sufficienti garanzie per cui il documento del Rettor Maggiore venga favorevolmente e coerentemente accolto e realizzato, oppure si frappongono serie difficoltà con il rischio che tutto resti una "bella visione" sulla carta? Ciò posto, quale linea di azione indicherebbe lei ai responsabili?

■ Il documento del Rettor Maggiore era molto atteso dai Salesiani ed anche dagli altri gruppi della Famiglia Salesiana in quanto è in vista della loro animazione che il Rettor Maggiore rivolge la lettera ai Salesiani. Della lettera si è già fatta l'edizione in opuscolo separato in diverse lingue per migliaia di copie che stanno rapidamente esaurendosi.

C'è un piano di valorizzazione programmato dal Dicastero per la FS e, a cui verranno interessati i responsabili dei vari rami: pubblicazioni, incontri di riflessione, ecc. Nella maggior parte delle Ispettorie poi ci sono ormai persone ed équipes di responsabili dell'animazione della Famiglia Salesiana che non mancheranno di mettere in atto opportune iniziative di studio, volgarizzazione ed attuazione della lettera, con la programmazione di studio delle difficoltà e il perseguitamento degli obiettivi proposti dal Rettor Maggiore.

Vorrei anche notare che non esistono più resistenze psicologiche in Congregazione e nei vari gruppi, come constata anche il Rettor Maggiore all'inizio della sua lettera, al fatto della Famiglia Salesiana. Questo rende pacifico tutto un insieme di interventi per la valorizzazione della lettera del Rettor Maggiore.



Il "dicastero per la FS" è uno dei più complessi, perché complessa è la realtà della stessa FS. Una mappa dei nuclei di composizione sarebbe indicativa, ma amplierebbe il discorso. Al di là della comunione nel medesimo spirito e carisma di Don Bosco, restano comunque le caratteristiche specifiche di ogni ramo. Ne consegue una domanda che spezzo in vari interrogativi, ma che resta sostanzialmente unica...

Come ingranare tra loro le singole caratteristiche in modo da confermare la ipotesi di un "movimento unitario"? Ammessa - come il Concilio ha ammesso in forza della promozione sacramentale - una certa autonomia delle forze laiche, ritiene lei scontata la facilità del coordinamento? O il problema dell'autonomia non pone di fatto certe difficoltà alla coesione? Quali allora, secondo lei, le linee concrete da seguire per una fattiva collaborazione comunitaria e unitaria?

■ La Famiglia Salesiana non sarebbe quel che è se non fosse composta di molti gruppi diversi, che partecipano tutti del carisma di Don Bosco, evidenziandone ciascuno qualche

aspetto, ma tendendo tutti insieme a evidenziarne la ricchezza globale.

La varietà, rispettando le caratteristiche di ognuno toglie ogni sospetto di fagocitazione o di strumentalizzazione e permette il dialogo e la comunione. Le diversità non impediscono la presenza dei fermenti di unione assai forti e caratterizzanti:

* alcuni valori fondamentalmente condivisi da tutti, quelli che siamo soliti chiamare i "valori salesiani", comuni anche se ciascuno li percepisce e li vive in modo diverso;

* il legame fortissimo, dimensione essenziale della Famiglia Salesiana, rappresentato dallo spirito salesiano di famiglia che scaturisce dalla relazione di ogni gruppo a Don Bosco e alla tradizione salesiana; è un senso di appartenenza così forte che ha permezzo ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice di superare il trauma della separazione giuridica senza rompere la comunione fraterna e le collaborazioni tra i due Istituti;

* la presenza di persone che appartengono ad un gruppo nella vita, nell'azione, nella animazione di altri; si pensi alla presenza di Cooperatori tra gli Exallievi e viceversa! al ruolo delle FMA e dei Salesiani e anche delle Volontarie tra i Cooperatori; alla presenza di Cooperatori ed Exallievi tra i collaboratori laici, alla presenza di CC., EE., SDB., FMA., VDB in movimenti giovanili, in attività salesiane di ogni tipo... Un'osmosi arricchente per tutti e che non snatura nessuno!

* Ci sono poi già esperimenti numerosi e riusciti di dialogo, corresponsabilizzazione, coordinamento, collaborazione...

* Il problema dell'autonomia non va posto all'interno di una concezione democratico-rivendicativa, ma all'interno di una visione di Chiesa, quindi di comunione, di famiglia salesiana e quindi di relazioni interpersonali e intergruppali fraterne e rispettose, serene, cordiali. L'autonomia non è un assoluto, ma si configura in situazioni concrete, si misura sulla storia di ogni gruppo, è in appoggio alla dignità e alla ricchezza e specificità di ognuno da salvare la vista di uno scambio più ricco, di una intesa più feconda, di una collaborazione più sicura, di servizi più generosi.



Quasi immediatamente a seguito della lettera del RM lei è andato ad incontrare esponenti e rappresentanti della FS nell'importante sponda Caribo-Pacifico dell'America Latina. Le chiederei una sintesi sommaria della situazione constatata, sotto il duplice aspetto: 1) di una diagnosi delle realtà locali; 2) di un progetto di lavoro sviluppo ed efficacia... Ma poi dovrei (come "corollario") chiederle come vede la situazione e la funzione della FS in altre regioni: Terzo Mondo, Asia, Africa e relativo "progetto"... e anche Primo Mondo occidentale del "benessere"...

Le chiedo - fatta qualche stringata considerazione al riguardo - se la realtà della FS e la lettera scritta dal Rettor Maggiore, pure supponendo un'organizzazione e un'unione centrale, non implichino pure l'incarnarsi della FS stessa in concrete situazioni locali, in culture diverse che forse possono mettere qualche poco in crisi gli schemi tradizionali, l'accentramento organizzativo, per meglio rispondere alle esigenze dei luoghi e dei tempi...

- La Famiglia Salesiana non ci sarebbe se non ci fossero state le necessità e la possibilità di diverse incarnazioni del carisma di Don Bosco. E' chiaro, ad esempio, che:

* i cooperatori sono già una incarnazione che potremmo dire "secolare" (non solo "laicale" perchè ci sono anche cooperatori sacerdoti e diocesani);

* gli Exallievi sono una nuova presenza - storica, culturale, sociale, esistenziale... del medesimo carisma, con delle possibilità di realizzazione praticamente infinite con le possibili soluzioni esistenziali. E non solo in contesto cristiano ma anche non cristiano e semplicemente umano;

* Le VDB sono la dimostrazione dell'adattabilità del carisma alla vocazione secolare consacrata;

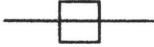
* le stesse vocazioni consacrate originarie della Famiglia Salesiana, hanno inventato

sapienti adattamenti per rendere davvero presente e operante in diverse culture e situazioni la loro propria vocazione salesiana col risultato di fare concretamente vedere come il loro carisma evangelico è adattabile, senza snaturarlo, rendendolo anzi fecondo, a situazioni storiche e sociali svariate;

* oltre questo sforzo di incarnazione magnificamente riuscito - si pensi all'India, al Giappone, all'America Latina, ed ora all'Africa! - da parte di gruppi "storici" della Famiglia Salesiana si è aggiunta la nascita di altri gruppi sorti proprio per esigenze particolari di incarnazione in tipiche situazioni culturali, come le suore di don Variara, quelle di Monsignor Aparicio, quelle di don Cavoli, quelle di Monsignor Cognata, le Suore Catechiste di Maria Immacolata (Krishnagar).

Oggi questi gruppi, nati in un periodo in cui l'accento fu posto sull'incarnazione e quindi sulla specificità, stanno tutti riflettendo sui valori comuni del carisma, e, quasi preoccupati di non perdere, nello sforzo di inculturazione tali valori comuni, chiedendo di venire riconosciuti come partecipi della Famiglia Salesiana.

Oggi si assiste, cioè, da parte di tutti, ad una maggiore preoccupazione di dialogo e di scambio, perchè nel confronto con gli altri ognuno scopre meglio quanto gli è proprio e trova il luogo giusto per offrire alla missione i servizi e i ministeri che gli sono propri e che si collocano in un disegno di armoniosa complementarietà e, dunque, di maggiore efficacia.



Apro la lettera del Rettor Maggiore al "terzo obiettivo" (p.36 s.): "Oltre alla cura della identità di ogni gruppo - si legge - una meta oggi particolarmente impellente da raggiungere è quella di far conoscere e condividere i valori salesiani al maggior numero possibile di 'laici'". Su questo punto il RM insiste parecchio, fino alla ipotesi di un vasto movimento di "amici di Don Bosco". Anche qui articolero in diversi interrogativi la domanda, sostanzialmente unica.

Non crede che il documento travalichi decisamente i confini finora adottati, e ponga il problema di un nuovo inserimento laicale, non più ristretto ai soli Cooperatori ed Exallievi, ma aperto a nuove presenze? Non si profila cioè un 'salto di qualità' dove gli attuali rami laici-secolari della FS siano sì parte animatrice, ma non certo esclusiva? Può dire se dove lei è stato di recente e nelle altre zone più sensibili del mondo d'oggi sia possibile quest'apertura auspicata dal documento del RM?...

- Il documento non travalica tali confini... ma sottolinea ed evidenzia un aspetto importante del "progetto" di Famiglia Salesiana del CGS. Il Capitolo era partito con lo scopo di rinnovare la comunione voluta da Don Bosco specialmente tra i tre gruppi originari della Famiglia Salesiana come dimensione irrinunciabile dell'identità vocazionale di ognuno di essi, come convergenza nella comunione di vocazioni salesiane specifiche diverse. Ma accanto ai tre gruppi originari apparvero altri gruppi vocazionali che portavano nella loro essenza stessa la vocazione a fare comunione dentro la Famiglia Salesiana: le VDB; altri istituti religiosi...

Ma anche un altro fatto era evidente: la presenza attorno a Don Bosco e ai gruppi della sua Famiglia, con vincoli fortissimi di simpatia e di autentici valori evangelici ed umani, come motivi di apostolato, di educazione, di condivisione di mete, di collaborazioni varie, di affinità spirituali misteriose ma fortissime, di tutta una serie di gruppi, di organizzazioni e movimenti che non solo non rifiutano l'unità, ma la richiedono fino a considerare come un torto gravissimo ogni esclusione od emarginazione. E' una realtà che paragonerei ad un succedersi di centri concentrici legati strettamente gli uni agli altri con un movimento che va dal centro alla periferia, e viceversa, nella partecipazione assai varia al carisma di Don Bosco che è titolo di convocazione percepito, condiviso, direi atteso.

C'è già un fondamento reale di comunione tra i vari gruppi; si tratta di trovare dei rapporti che permettano ad ogni gruppo di essere se stesso di esprimersi pienamente in confronto con gli altri. Si tratta di prendere atto che come esiste una Famiglia Sale-

siana di gruppi vocazionali alla ricerca di una unità istituzionale attorno al Rettor Maggiore, Successore di Don Bosco, esistono altri gruppi e movimenti che si riferiscono ai gruppi vocazionali anch'essi potenzialmente avviati a sfociare in un movimento come quello auspicato dal Rettor Maggiore.

Questo è del tutto naturale e congeniale al dinamismo storico proprio della Chiesa del nostro tempo: il sorgere di movimenti ecclesiali vasti ma interiormente articolati per rispondere a molte esigenze con molte opzioni di vita e di azione.

Penso proprio che la Famiglia Salesiana sia su questa strada, decisamente

A cura di M.B.



IL CAPITOLO GENERALE XXII SDB

La notizia interessa tutta la Famiglia salesiana. Il XXII Capitolo generale salesiano si svolgerà il prossimo anno. Siamo in grado di fornire alcune informazioni sulla sua preparazione.

In vista del prossimo Capitolo Generale XXII il Rettor Maggiore il 7 gennaio 1982, a norma dell'articolo 100 dei Regolamenti, ha nominato la Commissione tecnica Preparatoria, presieduta da don Juan E. Vecchi, consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, già designato Regolatore del CG22.

La Commissione Tecnica Preparatoria era formata da dodici confratelli: don Juan Vecchi, don Giacinto Aucello, don Nicola Cerisio, Sig. Silvano Dalla Torre, don Irineu Danelon, don Tony D'Souza, don Raffaele Farina, don Aureliano Laguna, don Antonio Marinelli, don Silvano Sarti, don Ludwig Schwarz, don Adriaan Van Luyn.

Durante il mese di gennaio è stato preparato ed inviato ai membri della Commissione Tecnica Preparatoria un dossier contenente il materiale di studio per la preparazione dell'iter del CG22.

Dall'8 al 16 marzo 1982 la Commissione Tecnica Preparatoria si è radunata a Roma presso la Casa Generalizia e, in 25 sedute, ha preparato e discusso cinque blocchi di schemi da sottoporre all'esame del Consiglio Superiore e, quindi, da inviare alle Ispettorie.

Nel primo blocco si sono raccolti chiarimenti sulla natura e gli scopi del CG22.

Nel secondo blocco si è tracciato un iter a doppia ipotesi alternativa del Capitolo. Inoltre si è preparata una traccia di riflessione sulle Costituzioni con indicazioni pratiche per il suo uso; si sono anche individuati criteri per la revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti, desumendoli principalmente da documenti della Santa Sede.

Nel terzo blocco ha trovato posto un questionario-sondaggio sulle Costituzioni e Regolamenti salesiani, corredato da indicazioni per la sua utilizzazione. Servirà ai Capitoli Ispettoriali allo scopo di ottenere un'informazione "qualificabile" in relazione alla sensibilità e ai pareri maturati nel Capitolo Ispettoriale, riguardo ad alcuni punti.

Nel quarto blocco sono stati raccolti suggerimenti, soprattutto di natura giuridica, per la preparazione e lo svolgimento dei Capitoli Ispettoriali.

In fine nel quinto blocco sono stati dati suggerimenti per la celebrazione del Capitolo Generale, anche in base a valutazioni e rilievi fatti dai membri del CG21.

Tutta questa documentazione passerà all'esame del Consiglio Superiore nella sessione estiva dei suoi lavori.

Nel luglio 1982 il Rettor Maggiore convocherà ufficialmente il Capitolo Generale XXII a norma degli articoli 155 delle Costituzioni e 99 dei Regolamenti. Il relativo "numero speciale" degli Atti del C.S. verrà inviato ai singoli confratelli. Il Regolatore inoltre manderà agli Ispettori materiale utile per il Capitolo, mentre la Segret. Generale invierà il materiale concernente la "Rilevazione sullo stato delle Opere della Congregazione".

D/BS



IMBARCATI SULLA MEDESIMA NAVE...

Questa lettera di don Mario Acquistapace - che ci perdonerà qualche ritocco di stile, rispettoso della sostanza - è un documento da approfondire e meditare. Chi è il santo? Te ne accorgi se ti cammina allato se "prega" per te, se ti "contagia" di amore? La risposta è nelle righe che seguono.

La nave "Victoria" del Lloyd Triestino attraccò al molo di Hong Kong con un francescano a bordo. Bell'uomo, bella barba, occhi buoni e penetranti... uno di quei tipi che ti colpiscono subito e che non dimentichi poi facilmente. Come la nave, egli proveniva dal Giappone ed era diretto in Europa... sarebbe sbarcato a Genova per proseguire verso la Polonia, sua patria. C'incontrammo così, alla buona, quel giorno del 1936 in cui mi imbarcai a mia volta sul "Victoria" diretto a Lisbona per mandato della "Giunta di Salute" del Governo di Macau...

Era con me il chierico salesiano Giovanni Capelli, che tornava in Italia minacciato, dicevano, da "tbc". Ci trovammo in compagnia di un nutrito "staff" di saggi.. Buona parte del corpo docente dell'università di Canton s'imbarcava a sua volta sul "Victoria" per visitare le università italiane di Napoli e Roma, e per fare un sopralluogo all'Esposizione internazionale di Berlino. C'erano il Rettore, Presidi e dirigenti, diversi docenti... Poichè io parlavo il cinese, subito la Compagnia del Lloyd mi "ingaggiò" come interprete. Teneva soprattutto che io facessi non solo traduzioni di lingua, ma anche di gusti e di "menù" scendendo a dare indicazioni ai provveditori e ai cuochi di bordo per i migliori piatti cinesi...

Sicchè nacque una certa cordialità di rapporti con quei professori di Canton. Il missionario francescano mi scrutava curioso:senza invidia ma certo con il rammarico di non conoscere altrettanto bene il cinese e di non potersi inserire nelle nostre conversazioni. Gli traducevo qualche parola o frase, brevi dialoghi, ma come interpretare quel pa-lese spessore della sua anima cristiana, quel suo atteggiamento spirituale così semplice ma così intenso e intraducibile? Lo lasciavo in compagnia del chierico Capelli. I professori cantonesi mi assediavano perchè facessi loro da interprete anche nelle visite alle università di Napoli e Roma; e li frequentassi poi, dopo il ritorno, presso l'università di Canton...

Egli mi scrutava...

Sì, il missionario francescano continuava a scrutarmi. Ora sono sicuro che pregava per me; me lo lasciava intendere quel suo sguardo penetrante limpido e unico. Ne ebbi poi una sorprendente conferma. C'era nel gruppo dei docenti un certo sig. Siu Kun Yeng, apertamente ostile al papa Pio XI che egli chiamava "imperialista", e ostile pure a me che glielo rappresentavo... Riuscii a convincerlo che si recasse dal Papa in udienza, a Roma. Vi andò e ne uscì trasformato, conquistato del tutto. Anche il Rettore dell'università, dopo il suo ritorno a Canton, divenne cristiano e mi chiese di appoggiare l'entrata delle figlie, battezzate anch'esse, presso la scuola delle Francescane di Maria a Macau. Quanto all' "ostile" sig. Siu, lo ritrovai un giorno - per puro caso - nella cattedrale di Canton ad ascoltare una conferenza del vescovo mons. Yu Pin. Mi riconobbe, ricordò tutto, mi disse: "Se non fosse stato per la visita di quella volta, lei non mi avrebbe certo trovato qui dentro...". Parole che mi sono sempre suonate alquanto misteriose. Non molto tempo dopo seppi che era stato trucidato dai soldati "rivoluzionari"...

IN DIALOGO CON PADRE KOLBE

Massimiliano Kolbe. Il noto martire di Auschwitz già beatificato da Paolo VI sarà dichiarato santo da Giovanni Paolo II in occasione di una solenne cerimonia prevista a Roma in piazza S. Pietro il prossimo 10.10.1982. L'annuncio della canonizzazione è stato dato, con l'autorizzazione del Papa, dal ministro generale dei francescani conventuali p. Vitale Bonmarco. Questi ha precisato che lo stesso Santo Padre ha disposto la conclusione dell' "iter" del martire polacco, dispensando dalle prescrizioni del canone 2183 par. 1, riguardanti i miracoli richiesti perché alla beatificazione faccia seguito la canonizzazione. Ucciso ad Auschwitz il 14 agosto 1941, p. Massimiliano Kolbe fu annerato tra i beati da Paolo VI nell'ottobre 1971. Cinque anni prima del suo martirio egli viaggiò dall'Estremo Oriente all'Europa in compagnia di due salesiani. L'indimenticabile incontro è narrato dal missionario don Mario Acquistapace...

Mario Acquistapace. Sacerdote salesiano e missionario. In Cina dal 1926, prima come direttore a Macau (1936-46) e a Pekino (1946-52), poi come ispettore della provincia salesiana cinese (1952-58). Rimase a Pekino tra i suoi ragazzi sempre "rispettato" anche a rivoluzione avanzata; ma dovette infine egli pure abbandonare la patria di elezione. Passò a lavorare in Vietnam. Fu a Go Vap, Thu Duc... vi seminò buon seme di vocazioni, tuttora vigorose. Poi anche dal Vietnam se ne dovette andare. Ritornò alle soglie della sua Cina, a Hongkong e Macau. Oggi, settantasettenne, lavora attivissimo tra i profughi vietnamiti del territorio portoghese.

"L'ho trovato nell'isolotto di Coloane davanti a Macau - riferisce il salesiano don Carlo Borgetti - tutto intento ai suoi vietnamiti. Un santuarietto, una piazza, la residenza missionaria con alcune casette intorno. Ha spalancato tutte le porte a chiunque, dai campi profughi, voglia andare da lui a imparare una lingua, un mestiere, a procurarsi vitto e vestiti... La missione rigurgita di ospiti e lui ha lasciato loro persino la sua cameretta e ogni minimo di privacy. S'è portato un lettino e un comodino in un angolo del santuarietto, dorme lì, con pochi oggetti riposti per terra, tutto felice di dare a chi ha meno di lui. S'informa, si interessa, insegnna, si dà da fare con i burocrati per trovare qualche approdo soprattutto alle famiglie e ai giovani. In casa sua trovi dappertutto gente che studia e che impara. Lo circondano, lo seguono, gli vogliono bene, cristiani e non: lui fa l'animatore, il parroco, l'insegnante, il cuoco, organizza persino delle feste popolari per restituire un minimo di gioia a chi ha molto sofferto... Nessuno gli porta via nulla perchè non c'è nulla da portare via...".

Questo è p. Mario Acquistapace, già "superiore" salesiano. L'uomo che un giorno fece un pezzo di strada con l'apostolo dell'Amore p. Massimiliano Kolbe.

ANS

L'occhio, il fascino, la preghiera di quel missionario francesecano, così profondi e così efficaci... Ma chi era dunque quell'uomo? Ci eravamo presentati. Il suo nome non mi diceva molto. Si chiamava Massimiliano Kolbe, era polacco, era missionario in Giappone. Ricordo soprattutto quel suo vivo interesse per me e per i miei dialoghi cinesi; ricordo anche le sue liete partite a scacchi con il chierico Capelli e con taluni passeggeri particolarmente abili. Era più abile lui dei suoi "avversari", e quasi mai uscì perdente. Ricordo ancora - al mio sbarco a Napoli mentre egli proseguiva per Genova - come s'interessò della mia missione a Macau, che cosa vi facesti, quando vi sarei ritornato, "perchè - mi disse - sarebbe venuto a visitare i salesiani in quella loro missione." Difatti venne di lì a qualche mese. Visitò l'opera, volle soprattutto conoscere la tipografia, i metodi di insegnamento, le cose che si stampavano... Prima di congedarsi mi consegnò alcune copie del suo periodico: "Il Cavaliere dell'Immacolata". Lo ricordo perfettamente: formato, impaginazione, tipo di carta, grafia... Aveva la copertina azzurra e qualche numero era stampato in carta azzurra per intero. Seppi allora che in circostanze molto straordinarie e in località molto significativa, anch'egli aveva fondato una tipografia in Giappone...

Ci salutammo con un abbraccio. L'avevo stimato un buono. Mai avrei immaginato di ospitare ed abbracciare un tale santo..

M. Acquistapace Sdb

HANNO UCCISO SUOR VERA OCCHIENA

Maputo (Mozambico) 1.5.1982. Suor Vera Occhienna FMA, della famiglia Occhienna a cui apparteneva anche mamma Margherita, madre di Don Bosco, è stata assassinata nella sua scuola di Maputo. Queste le prime e ancora incerte notizie di cronaca.

Tra le prime suore Figlie di Maria Ausiliatrice che negli anni '50 si diplomarono alla nascente Facoltà di Scienze dell'Educazione nell'Istituto "Auxilium" vi fu suor Vera Occhienna. Una ricercatrice solertissima. Dalla sua sede di studio (allora a Torino) si recava - ogni volta che poteva - a Valdocco, si affacciava sorridente agli uffici della Casa Madre salesiana, chiedeva, verificava, andava a immergersi in letture nella biblioteca, tornava magari alla carica con domande di rincalzo, scusandosi con grazia di dover coinvolgere altri nel proprio lavoro...

Così la conobbi. Non avrei mai pensato di doverne scrivere, anni dopo, l'ultima cronaca, quella della sua tragica fine. Suor Vera Occhienna infatti è deceduta martedì 1 giugno 1982 nell'ospedale di Maputo (Mozambico) dopo un'aggressione subita la notte precedente, durante il sonno, da parte di persone rimaste sconosciute. D'improvviso due figli, che legavano questa "vittima" a Don Bosco e alla Famiglia salesiana, sono stati recisi: il filo dell'appartenenza alla congregazione delle suore FMA, e il filo della parentela con la madre dello stesso fondatore, quella Mamma Margherita Occhienna di cui suor Vera era consanguinea.

Mentre andiamo in macchina, a fatto appena compiuto e a salma insepolta, riceviamo un "comunicato" dalla Direzione Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice salesiane di Don Bosco. Al di là della cronaca, si staglia il dinamico e robusto profilo della generosa vittima.

IL COMUNICATO DELLA DIREZIONE GENERALE FMA

Roma 3.6.1982. SUOR VERA OCCHIENA, Figlia di Maria Ausiliatrice, nata a Capriglio (Asti) il 6 settembre 1922, è stata trucidata nella notte tra il 31 maggio e il 1° giugno, a Maputo (Mozambico) con un colpo alla nuca. L'arma rudimentale o corpo contundente fu abbandonata accanto a lei e il mattino Suor Vera fu trovata in un lago di sangue, priva di sensi.

Immediatamente soccorsa e trasportata all'ospedale, le fu riscontrata frattura cranica con emorragia multipla. Non riprese più i sensi. Morì all'una di notte il 2 giugno.

Appena dato l'allarme, sono accorse autorità civili, personale dell'Ambasciata d'Italia e del Portogallo, chiamato i loro bravi medici, ma inutilmente. Andarono subito a vedere l'Arcivescovo, il Delegato Apostolico, molto clero, religiose e religosi, e tanta gente, cristiana e no, tutti incapaci a persuadersi del tragico fatto.

Suor Vera ha vissuto i suoi sessant'anni di vita con l'ardore degli apostoli. La si potrebbe definire "avventuriera di Dio" o "estremista dell'anima". Aveva sete d'assoluto. Nulla l'arrestò mai sul suo cammino, intrapreso a 25 anni tra le file di Don Bosco, di cui era lontana parente: infatti, la madre del Santo era Margherita Occhienna, pure di Capriglio.

Laureata in materie letterarie, con abilitazione per italiano e storia, in lingua e letteratura francese, ottenne anche il diploma di Assistente sociale, poi di Orientatrice scolastica con specializzazione in psicologia, poi la laurea in teologia e il diploma d'inglese a Cambridge.

La sua natura ardente era attirata dalla vita missionaria, ma dovette per una decina d'anni prestare la sua opera in Italia come insegnante in scuole superiori, collaborando

contemporaneamente quale redattrice della rivista "Primavera".

Nel 1959 potè finalmente realizzare il suo sogno e fu inviata in Brasile a Lins, insegnante della Facoltà "Auxilium". Rientrò in Italia per motivi familiari nel 1966, ma, appena libera, sempre desiderosa di rientrare nelle missioni, accettò di andare in Mozambico come insegnante e assistente delle giovani studenti nel liceo "Maria Ausiliatrice" di Namaacha.

Per suor Vera non c'erano soste. I mesi di vacanza li passava visitando i villaggi all'interno, catechizzando, amando, assistendo, aiutando i poveri neri: considerava un privilegio il servirli. Operò in questo modo fino al 1975 quando, col cambio del governo, furono incamerati i beni, nazionalizzate le scuole e i collegi tenuti dai religiosi.

Molti missionari e missionarie rimpatriarono. Vennero così a mancare gli insegnanti e il nuovo governo offrì a chi voleva restare un posto nelle scuole statali. Suor vera restò, senza paure e senza timidezza: era ardimentosa. Fu assunta come insegnante in un liceo della capitale Maputo. Difese sempre con gran coraggio i diritti del popolo. Educò schiere di giovani all'onestà, all'amore al dovere, al culto della verità, anche quando non potè più parlare apertamente di Dio.

Collaboratrice della Chiesa locale, continuò, fra moltissime difficoltà, a seminare la buona semente del Vangelo. Lavorò molto nella Conferenza mozambicana delle Religiose, intenta a promuovere la formazione delle Religiose autoctone. Ora tace. Ha pagato di persona.

Chi l'ha uccisa? Come? Perchè? Per ora non si sa nulla: brevi e strazianti le poche notizie telefoniche. La polizia sta indagando. I familiari, la sua Congregazione e quanti l'hanno conosciuta e amata sono in un profondo dolore.

Madre Rosetta Marchese, Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha ricevuto questo telegramma del Delegato Apostolico in Mozambico: "Con profonda pena per tragica scomparsa suor Vera Occhiena, esemplarmente impegnata vita chiesa locale et settore educativo, nome mio et collaboratori questa delegazione apostolica assicuro cristiano suffragio anima eletta. Colasuonno".

Mercoledì 2 giugno, alle ore 18, nella parrocchia salesiana di Maputo, vi fu una celebrazione presente cadavere. Presiedeva l'Arcivescovo. Sabato 5 giugno, i funerali.

Attendiamo notizie più ampie.

QUANDO LA GENEROSITA' PAGA FINO AL SANGUE

Ignota dunque, per intanto, la dinamica della tragedia. Tre le diverse ipotesi è stata avanzata anche quelle del grande prestigio di cui Suor Vera Occhiena godeva nel Paese e presso lo stesso Governo come animatrice e docente dell'Istituto statale di Lingue. Cittiamo l'ipotesi come tale perchè onora la vittima, ma non possiamo né accertarla né minimamente dipanare la ressa degli interrogativi. Come dice invece la direzione FMA, "per ora non si sa nulla".

A Maputo e in tutto il Paese la scomparsa di suor Vera Occhiena ha destato profonda commozione. La religiosa era certo molto nota e apprezzata per il suo impegno missionario e la sua professionalità... L'Istituto statale di Lingue - che accoglie circa 800 studenti - ha subito sospeso le lezioni in segno di lutto. L'organizzazione nazionale di categoria degli insegnanti del Mozambico e la direzione dell'Istituto di Lingue hanno presentato ufficialmente le proprie condoglianze alla comunità religiosa delle suore FMA e dei salesiani per il tragico assassinio di Sr Vera. Il grande rimpianto della sua Congregazione religiosa e di tutta la Famiglia salesiana è anche nostro: di noi che l'abbiamo conosciuta, stimata, apprezzata (anche come collaboratrice) in tempi precedenti alla sua vocazione missionaria, ma non troppo lontani... Era un'anima generosa. La generosità, a volte, paga fino al sangue. Ma è abbondantemente ripagata - oltre che dagli uomini schietti - dall'abbondante grazia di Dio... A Dio, dunque, suor Vera!

(MB).

UN PRETE IN CERCA DI LAVORO

Brasilia. Don Giairo, un salesiano in cerca di "occupazioni". I "Vigilantes Mirins" hanno ispirato un'impresa che da Belo Horizonte è ormai filtrata in altre città brasiliane e nella stessa capitale. Chi sono i "Vigilantes Mirins"? Né più né meno che i ragazzi di Don Bosco...

In un'Europa "comunitaria" con oltre nove milioni di disoccupati... In un'Italia con un milione e settecentomila disoccupati... In una società talmente sindacalizzata che pensa persino a un sindacato della disoccupazione... In un Brasile dove la disoccupazione è tanta e sale come le maree oceaniche... In contesti del genere, ha senso la notizia di un uomo in cerca di lavoro? Di un uomo vagante che per giunta è un prete? Mardonale! I preti "disoccupati" abbondano, mentre tanti ne mancano sui fronti più duri dell'apostolato e della pastorale dove "la messe è molta e gli operai sono pochi"...

Ma qui parliamo sul serio. Parliamo davvero di un prete in cerca di lavoro e - proprio per questo - "occupatissimo" a cercare lavoro. Va a caccia. Si mescola a una classe speciale di giovani disoccupati che dove vive lui, in Brasile, si chiamano "Vigilantes Mirins". Sono giovani e ragazzi "carenti" tra i 14 e i 18 anni di età, sparsi per le "favelas" o baraccati nelle periferie e cinture cittadine, di famiglie (quando hanno famiglie) poverissime.

L'opera dei "Vigilantes Mirins" è una impresa per i giovani poveri abbandonati pericolanti e - al limite e potenzialmente - "pericolosi". Convenientemente accostati, assistiti, preparati, vengono man mano reinseriti nel lavoro e nella società. Ci pensa ovunque è possibile - la guida fraterna educativa e sociale dei salesiani di Don Bosco. Perchè essenzialmente è un'esperienza educativa che lo stesso Don Bosco, con la sua carità dinamica e creativa, mise in atto all'inizio dell'opera degli Oratori, stipulando i suoi primi contratti di lavoro, con validità giuridica, tra un minorenne da lui assistito e un datore di lavoro capo azienda o "padrone" da lui coinvolto.

E' un'opera "riscoperta", riappropriata, adattata alla realtà di oggi dai salesiani di Belo Horizonte (Brasile) e già filtrata in altre città del Paese: Goiania, Brasilia, prossimamente Noterói, Rio... e via a macchia d'olio.

- Buon giorno, signore. Come funziona il mio ragazzo?... Tutto bene? Per caso non gliene occorre un altro? Guardi che ne ho uno sttonano che farebbe proprio al caso suo... Se ne ricordi, appena ne abbia bisogno... Mi avverte. Così parla don Giairo quando visita i posti di lavoro dove ha collocato i suoi "Vigilantes". Proprio come faceva il "prete di Torino". Il salesiano don Giairo rifà tutto l'anno e tutti i santi giorni questa "via crucis" nelle aziende commerciali, nei supermercati, nelle banche, in enti pubblici, nei ministeri e palazzi del Governo...

- Non avrebbe ancora un posticino... Guardi che un posto è presto fatto e il ragazzo le renderà bene... Be', io aspetto una sua chiamata...

Ma l'impegno sociale del "disoccupato" dei disoccupati, don Giairo, esige ben altro. Prima di essere inseriti in un lavoro i ragazzi devono fare il... "Corso di padre Giairo": preparazione e addestramento nel Centro Salesiano Minorenni (CESAM). Questo corso ha la specialità di abilitare i ragazzi a una efficiente occupazione presso banche, pubblici dipartimenti, aziende turistiche, centri industriali, ditte commerciali... La iscrizione al corso è gratuita, purchè il ragazzo abbia almeno 14 anni, abbia fatto le

elementari, sia di famiglia provatamente povera e bisognosa.

Materie del corso: educazione alla responsabilità, al senso di maturità", all'onestà, all'amicizia, alla disinvolta e all'ottimismo; educazione della personalità, del senso di fiducia in se stesso, della generosità e della perseveranza; formazione basilare all'igiene, alla salute, ai rapporti umani e sociali, alle "pubbliche relazioni"... Lo sbocco è la possibilità di lavorare come "commesso". Don Giairo è già riuscito in poco tempo a sistemare un centinaio di "Vigilantes" a Brasilia. Ma quanti altri attendono il loro turno... E le mamme di questi minorenni lavoratori lì, a commentare tra loro l'apprezzabile lavoro di quel salesiano: "Padre Giairo, nemmeno lui sa il bene che va facendo...".

I ragazzi apprendono dal corso molte nozioni utili per la vita e coltivano perciò la speranza di realizzare altri ideali più alti e più audaci in campo professionale. Sono stimolati oltre la tappa... Oggi lavorano, aiutano la famiglia, studiano. Domani potranno certamente affrontare il loro avvenire con più sicura e risoluta "grinta". Uno dice: "Ho la speranza di diventare medico". Un altro: "Io vorrei specializzarmi in scienze naturali per studiare flora e fauna in Amazzonia". Intanto don Giairo continua a camminare in cerca di lavoro.

Cerca "occupazioni". Va ad accertare sul posto - come andava Don Bosco - se i suoi ragazzi sono contenti, se l'azienda è soddisfatta, se tutto lega bene non solo per il reddito ma per quell'irrinunciabile "di più" che appartiene alla condizione umana e alla felicità della persona. "Camminando - dice - ho sempre nuove occasioni di trovare posti di lavoro per i miei ragazzi: io chiedo sempre; saluto e me ne vado ma lascio là la domanda...".

"Davvero non le occorre un altro ragazzo? Proprio no?....".

Pietro Falcone Sdb



COOPERATRICE SALESIANA IN CARCERE...

Vila Nova (Brasile. Goiania). La singolare esperienza di una Cooperatrice salesiana.

Don Bosco iniziò il suo apostolato giovanile dopo la "scoperta" del carcere, a cui fu introdotto da Don Cafasso. Ecco una persona che ne ripercorre il sentiero e che - con il tesoro del suo spirito - è riuscita a raggiungere analoghi risultati.

Incredibile ma vero. Si tratta di "Tia Benicia": Zia Benizia. Il nome brasiliano non ha il corrispettivo in altre lingue e bisognerà prenderlo così come suona nell'originale. Questione d'intendersi. Dunque, Tia Benicia è la protagonista della nostra "avventura in carcere". Sarà bene però procedere con ordine, cominciando con la presentazione del personaggio. Chi è Tia Benicia?

E' un tipo che potremmo definire "la persona che non dimenticherò mai". Capelli brizzolati, quasi sempre mezzo arruffati. Occhi vivaci, penetranti, sempre attenti, pieni di bontà. Sorriso appena percettibile, che si dischiude facilmente a un rapporto franco e cordiale. Puntuale agli appuntamenti. Sempre attenta. Di poche parole ma assai realista nel modo di pensare, di agire, di consigliare. Soluzioni rapide, atteggiamenti concreti. Di vasta esperienza umana, educativa, familiare. Insomma: simpatissima. Non la troverete mai disoccupata. E' incapace di dire di no ai figli, agli amici, a esigenze di apostolato; meno che meno ai... carcerati. Sì, perché il suo apostolato specifico e preferenziale, lo svolge proprio tra i carcerati del GEPAIGO e nella Casa di Detenzione: circa seicento in tutto.

L'ambiente carcerario di Tia Benicia è piuttosto complesso. Sono buttati là "provvisoriamente" adulti e minorenni in una biasimevole e sconfortante promisquità. Più

difficile e complicato è il "Centro Penitenziario Agricolo Industriale dello Stato di Goiás-CEPAIGO" con i suoi 400 e più reclusi. Diffidenza, ribellione, complessi, vizi, ogni genere di distorsioni... Vi covano rancori, desideri di vendetta... e anche peggio. Tra tutti questi poveracci sono molto difficili gli approcci.

Stigmatizzati e rifiutati da una società che esige punizioni contro crimini e delitti di cui essa stessa è (e si sente) in gran parte imputabile, colpevole o comunque sotto accusa, essi sono i capri espiatori rigettati dalla Comunità sociale anche quando hanno già espiato le pene dei loro reati: perciò diventa più sordo e profondo il loro rancore.

"La maggior parte dei carcerati è vittima dello stesso sistema in cui viviamo. Se non ci fossero bassi salari, bidonville, disoccupazione, persino tendenze ed esplosioni razziste, e se non si premesse per l'allontanamento dell'uomo dalle zone rurali, la statistica dei crimini e dei delitti sarebbe molto più bassa e forse non esisterebbe...". Questa dichiarazione raccolgo dalle labbra di p.Gregorio Battista, parroco della Chiesa salesiana del Sacro Cuore di Villa Nova (Goiânia). Sacrosantamente vero...

Solo l'amore può vincere l'odio che soffoca i carcerati.

Tia Benicia da parecchio tempo - ormai sono quasi nove anni - compie l'evangelica "opera di misericordia" di visitare i carcerati del CEPAIGO. Tra vari titoli, si è pure guadagnato quello di "mamma dei galeotti". Ne va fiera come d'un titolo d'onore. "Bisogna cambiare queste prigioni - essa va dichiarando - bisogna trasformarle in ambienti meno disumani: questo mi ha portato da nove anni in qua a lavorare nella parrocchia e a portare un po' di solidarietà umana a quei poveretti...".

Perciò ogni sabato si trova al CEPAIGO e alla "Casa di Detenzione" dove "occorre - dice - qualsiasi tipo di aiuto materiale e spirituale".

- Tia Benicia, quand'è che potrò fare la pelle a quel disgraziato che mi ha denunciato?
- No, no, figliolo mio, cosa ti viene in mente? Tu non farai la pelle a nessun disgraziato. Ascolta: chiedi perdono a Dio e cerca di farti più buono anche per i cattivi...

Le parole di Tia Benicia placano le tempeste.

- Ehi, tu. Perchè quel pezzo di ferro, cosa ne vuoi fare? Niente niente, quello è un pugnale, non è così?...
- Tia Benicia, per piacere non s'impicci, questi sono affari miei... (ma il pugnale finisce piano piano nelle tasche di Tia Benicia).

C'è un detenuto che si prepara in silenzio a liquidare un avversario: ancora una volta è sul punto di sporcarsi le mani di sangue. Dopo un po' rinunzia: "Sa, Tia Benicia, le avevo promesso di non farlo. Al momento buono mi sono ricordato di lei e... lasciamo perdere".

Il signor Raimundo Pereira da Mata, Cooperatore salesiano, ha lavorato con Tia Benicia per qualche tempo. Ha poi dovuto abbandonare il campo perchè avvocato. Tutti i detenuti lo premevano di richieste perchè riaprisse i loro processi ormai chiusi... Logico. Ogni giudicato si sente sempre pregiudicato e non senza ragioni. Ma come affrontare tutta quella valanga di domande? Da buon Cooperatore il sig. Raimundo continua ad affiancare l'opera dall'esterno: è segretario coordinatore del Centro locale e d'accordo con il parroco interviene ad ogni richiesta possibile...

Tia Benica continua invece da parte sua a lavorare fedelmente "intra muros". Al CEPAIGO gode la fiducia sia dei carcerati e sia dei dirigenti. Tutti vedono in lei un vero apostolo della redenzione dei poveri infelici. Ma Dio solo sa quanti sacrifici deve affrontare, quanti pericoli di continuo deve correre...

Lo zelo apostolico di Tia Benicia non ha limiti. D'intesa con il parroco e Delegato locale dei Coop., ha in mente di fondare un Oratorio per i figli dei detenuti. I Coop. di Goiânia "Vila Nova" realizzeranno senz'altro il suo nuovo progetto. Perciò Tia Benicia diventerà anche l'anello di congiunzione tra gli oratoriani e i loro genitori. Per lei e per tutti i Coop. - della cui associazione fa parte - risuoneranno un giorno le meravigliose parole del Salvatore: "Venite, benedetti del Padre mio, perchè ero in carcere e mi avete visitato...".

Ah, dimenticavo. Tia Benicia è anche "mamma e zia" molto cara dei salesiani di Villa Nova, alla cui comunità non lascia mai mancare una...torta settimanale per colazione. Con molte altre attenzioni materne. Perchè lei è proprio fatta così...

ITALIA - GARA GIOVANILE DI LETTERATURA PITTURA E FOTOGRAFIA

Mogliano Veneto (Treviso). Il "Centro Culturale Astori", nell'ambito delle celebrazioni centenarie della locale opera salesiana (1882-92) ha indetto un Concorso di pittura, fotografia, composizione letteraria, sul tema "Giovani: problemi e speranze". Ai concorrenti perciò è stato richiesto di "esprimere il giovane come segno di speranza e di ottimismo per la società". Il Concorso, riservato ad alunni di scuola media e superiore, è stato condotto sul binario di un preciso regolamento, con stanziamento di mezzo milione di L/it in premio a ognuno dei primi classificati nei rispettivi tre settori. Chiuso il 31 maggio, il Concorso prevede una prossima cerimonia di premiazione il 20.11.82 nella sede della stessa "centenaria" Scuola Salesiana Astori di Mogliano Veneto.

ITALIA - FELICE RILANCIO DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA"

Ivrea (Torino). Ad iniziativa dell'Istituto Missionario Card. Cagliero è stata rilanciata - dopo un lungo periodo di "stasi" - la rivista di animazione pastorale "Gioventù Missionaria". All'inizio del 1980 il periodico è riemerso in sordina come "collegamento tra tanti gruppi giovanili d'Italia e del mondo, nati e animati dai salesiani usciti da Ivrea...". Ma fin da allora dichiarò la sua volontà di "aprirsi anche ad altri amici che lo desiderano". A un biennio di distanza la rivista (trimestrale) rivela sempre maggiore consistenza e impegno: essa si propone come sussidio di lavoro per educare alla mondialità i ragazzi e i giovani inserendoli nell'ideale missionario e nei grandi problemi dell'annuncio ecclesiale; e come organo (si diceva) di collegamento strutturale. La rivista viene inviata gratis a chiunque ne faccia richiesta, sostenendosi con le libere offerte di oblatori volontari. L'analogia rivista salesiana JM: "Juventud Misionera" che si pubblica in Spagna è giunta ininterrottamente al n.304 (maggio 1982).

BRASILE - SUGLI INDIGENI SCENDE LO SPIRITO

Pari-Cachoeira (Manaus). Grande raduno di tre giorni presso la missione salesiana di Nuova Fondazione. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno partecipato, accompagnando 80 Makùs di varie comunità ed una buona rappresentanza di Tukanos di Pari-Cachoeira. Le attendevano il vescovo mons. Michele Alagna con il suo vicario p. Norberto. Durante l'esame degli indigeni che dovevano ricevere i sacramenti era bello osservare con quanta gioia e sicurezza i Makùs rispondevano alle domande. Nei giorni seguenti, solenni liturgie eucaristiche, canti, partecipazione piena e commossa. Ottanta battesimi, 87 prime Comunioni, numerosi matrimoni e... 90 Cresime. Era la prima volta nella storia della loro evangelizzazione, che i Makùs ricevevano lo Spirito Santo... E fu una grande festa.

(Le suore FMA di Pari-Cachoeira)

ECUADOR - ALTO RICONOSCIMENTO A UN INFATICABILE SALESIANO

Quito. In occasione del suo giubileo sacerdotale di diamante il sacerdote salesiano Carlo Izurieta, fondatore e sempre infaticabile animatore del Centro giovanile "La Tola" della capitale ecuadoriana, ha ricevuto l'alta onorificenza di "Commendatore della Repubblica" da parte del Presidente Oswaldo Hurtado Larrea. L'onorificenza è stata solennemente consegnata dal dr. Luigi Valencia Rodríguez, Cancelliere della Repubblica, già allievo del festeggiato e buon testimone delle molte benemerenze da lui acquisite nel lungo lavoro tra i giovani e i poveri della città. P. Izurieta è stato consacrato sacerdote a Torino nella basilica mariana di Valdocco (1921) ed ha commemorato il 60° anniversario nel Tempio di Cristo Re a Quito il 12 dicembre 1981, circondato non solo da autorità confratelli exallievi e amici, ma soprattutto dai vivaci ragazzi e giovani di "La Tola" che gli sono cresciuti attorno da generazioni.

TAIWAN.CINA - LA PARROCCHIA RIVIVE A WAN LOAN

Wan Loan. A reggere una nuova parrocchia salesiana nell'isola cinese di Taiwan (Formosa) è tornato dalla Thailandia, dopo un decennio di "trasferta missionaria" nei centri di Beton e Yala, il p. Salvatore Buggea sdb, 66 anni. Iniziata dai padri domenicani tedeschi con una fiorente cristianità, vocazioni incluse, la parrocchia aveva da ultimo perso vigore per l'esodo di gran parte dei cittadini, anche cristiani, verso le industrie delle grandi città. Uno sparuto drappello di fedeli - dopo la partenza dei missionari era senza guida pastorale stabile da un biennio. "La gente - ha detto il nuovo parroco don Buggea - è stata molto accogliente e gentile; spero di fare un po' di bene anche qui". Il dinamico salesiano è particolarmente apprezzato sul luogo per la sua conoscenza di due lungue cinesi apprese in giovinezza a Pe Hieng e Shiu Chow, entrambe parlate dalla gente della sua nuova missione. Dopo l'arrivo, don Buggea ha già amministrato qualche battesimo a neofiti adulti e benedetto alcuni matrimoni. Spesso la sua presenza è desiderata dai parrocchiani per "le preghiere familiari di casa". La parrocchia di Wan Loan sta riprendendo vigore.

CECOSLOVACCHIA - ESERCITAVA UN MALEFICO INFLUSSO

Bratislava. A due anni di prigione è stato condannato dal tribunale della città slovacca il sacerdote Gunter Matej Romf sdb, 37 anni, per aver violato la legge che proibisce l'appartenenza a congregazioni religiose e soprattutto per avere "illegalmente" impartito l'istruzione religiosa a una quarantina di giovani zingari, allievi di una scuola per ragazzi handicappati. Numerosi ragazzi, deponendo come testimoni, hanno manifestato un profondo affetto verso il sacerdote, ma una istitutrice ha sostenuto che "egli esercitava un influsso negativo su di loro".

MONDO SALESIANO - NEL CUORE DELLA CULTURA CONTEMPORANEA

Roma. Il sacerdote salesiano prof. Luigi Bogliolo, docente in varie università pontificie di Roma, ha pubblicato un nuovo manuale di filosofia tenendo conto delle direttive del Vaticano II e degli sviluppi post-conciliari. L'opera s'intitola "Antropologia Filosofica". In realtà racchiude tutte le parti della filosofia classica insegnata nelle scuole cattoliche ed ecclesiastiche, presentando la materia con un linguaggio aggiornato ai tempi e seguendo una metodologia didattica che introduce l'alunno nei grandi problemi filosofici senza eccessivi sforzi. "Ho scelto la limpidezza di linguaggio - ha detto l'autore - com'è nella tradizione di Don Bosco; e vorrei precisare che 'antropologia filosofica' equivale per me al 'da mihi animas': scoprire chi è l'uomo per scoprire cos'è l'anima, la persona umana e la sua dignità, l'immagine e somiglianza con Dio, come da sempre esige ogni autentica cultura... Questa - ha aggiunto il Bogliolo - è la chiave della catechesi a raggio mondiale e del magistero degli ultimi Sommi Pontefici, particolarmente di Giovanni Paolo II...". L'opera del Bogliolo ha riscosso larghe simpatie nei seminari e istituti religiosi come indispensabile introduzione ai problemi della teologia e della fede. Nel giro di pochi anni è giunta alla quarta edizione, mentre se ne stanno facendo traduzioni in altre lingue. Una traduzione slovacca - subito in vi di esaurimento - è stata recentemente presentata in speciale confezione al S. Padre che si è vivamente congratulato con l'autore e con i curatori dell'edizione mons. J. Slatnansky e mons. S. Vrablec, ai quali ha cordialmente confidato di essere già a conoscenza dell'opera.

CINA - LA SINGOLARE STORIA DI FONG CHUN YIU

Chao Chou (Taiwan). Fong Chung Yiu, è il più piccolo cittadino della "Boys Town" aperta dai salesiani. Sua mamma lo ha lasciato quattro anni fa. Il babbo è fuori di sé. Il piccoletto è affidato alla nonna che vive vendendo "Ping-Lang" (dolciumi) su una bancarella lungo la via. Quando il piccolino torna a casa la sera, la poveretta non può badare a lui: deve innanzi tutto occuparsi del figlio malato... e Fong Chun Yiu piange, si dispera dell'abbandono. Allora intervengono i più grandicelli della "Boys Town" che sapputo il suo caso, lo adottano come loro fratellino, pensano a lui, asciugano le sue lacrime, gli restituiscono il sorriso. I poveri sanno sempre capire i poveri. E questi ragazzi della "Boys Town" sono poveri veramente. Frequentano scuole esterne, dopo di che si ritrovano con i salesiani "in famiglia". A fondare questo centro era stato un padre americano (Maryknoll) che ad età avanzata, non potendo più reggere il gravoso compito, passò ai salesiani la fondazione e - consolato dal successo - si è poi ritirato nella Trappa di Lan Tao (Hongkong). I ragazzi a cui ora dedica la sua preghiera corrispondono bene alle attese.

CINA - MESSA D'ORO A HONG KONG

Hongkong. Quasi non fa notizia, ormai, il compiersi di 50 anni di Messa. Ma per don Luigi Massimino missionario salesiano in Estremo Oriente, il fatto assume proporzioni notevoli, data la eccezionalità del personaggio e il consenso "planetario" di folle di amici e ammiratori... Nascita nel 1907. Studi all'Oratorio di Valdocco. Noviziato nel 1922. Quindi ancora studi e poi insegnamento gino al 1932 quando, addottorato in teologia, viene ordinato prete il primo maggio. Parte per la Cina e riveste varie cariche, fino a quella di direttore, specie nelle case di formazione. Maestro dei novizi per molti anni, forma schiere di salesiani cinesi che gli restano tuttora affezionatissimi. Per circa un anno è parroco a HK-S.Antonio. Ispettore della provincia salesiana cinese per un sessennio. Delegato del Rettor Maggiore in Vietnam finché gli avvenimenti politici l'obbligano a tornare a HongKong. Qui svolge tuttora dinamici incarichi nella sede ispettoriale, nelle case di formazione (SDB e FMA), nei campi profughi e in varie altre imprese pastorali.

La sua Messa d'oro è stata festeggiata a HK-Saukiwan tra una cinquantina di concelebranti tra cui i consiglieri superiori don Tohill (Missioni) e don Natali (Formazione). Hanno partecipato con il Vicario generale della diocesi molti sacerdoti religiosi e diaconati. Numerosissimi erano i salesiani di Hongkong, Macau, Taiwan, le suore FMA, le VDB, i Cooperatori, gli Exallievi, i rappresentanti dei "già suoi parrocchiani" di S.Antonio. Al rito è seguita una esplosione di festa nei locali della "Salesian School". Dopo altri festeggiamenti in Oriente don Luigi Massimino è giunto in Italia a festeggiare il suo giubileo a Roma (Direzione Generale salesiana) il 19.05.82 e poi tra parenti amici benefattori e soprattutto tra gli exallievi di mezzo secolo fa. Progetti speciali? "Desidero tornare quanto prima a HK a riprendere il mio lavoro quotidiano...". Auguri, don Massimino, per l'efficacia e il prolungamento di tanto suo vigore apostolico.

(Mario Rossiga sdb)

QUADERNO ANS. "SPECIALE COMUNICAZIONI SOCIALI"

Concomitante con il presente n.di ANS (n.7,luglio-agosto 1982) esce un fasciolo speciale - "quaderno n.5" - contenente gli "Atti della 2/a Consulta mondiale SC" radunatisi a Roma nei giorni 25-30 aprile scorso.

Il quaderno contiene tutti i materiali di documentazione, inclusa la relazione "programmatica" di don G. Rainieri che avevamo promesso per questo normale n. di ANS-luglio. Poichè il quaderno giungerà a tutti i lettori, ci è parso superfluo pubblicare un "doppione", lieti invece che gli "Atti" della Consulta giungano "completi e a tutti" tempestivamente.

ISRAELE-LITUANIA - SALESIANO INSIGNITO DELLA MEDAGLIA DEI GIUSTI

Tel Aviv. Il sacerdote salesiano lituano d.Bronius Paukstys, morto nel 1966 a Kaunas, all'età di 69 anni, è stato insignito dal Governo di Israele della "Medaglia dei Giusti". Un albero al quale è stato dato il suo nome è stato piantato nel "Parco dei Martiri di Israele" a Gerusalemme. L'alto riconoscimento è stato conferito al sacerdote scomparso per aver salvato, con grave rischio della propria vita, varie centinaia di ebrei lituani nel periodo dal 1943 al 1945 durante l'occupazione nazista di Kaunas, città nella quale era parroco della parrocchia salesiana della Santissima Trinità. Le recenti ceremonie in Israele si sono svolte in due tempi e in due città diverse. Il 4 aprile circa 200 ebrei salvati da don Paukstys, tuttora viventi ed attualmente residenti in Israele, si sono riuniti a Tel Aviv per commemorare lo scomparso. Una riunione che si è protratta per circa due ore davanti ad un grande ritratto del sacerdote cattolico defunto, con discorsi commemorativi in lituano, in iddish e in inglese. Il giorno successivo a Gerusalemme, nell'edificio dove arde la fiamma perenne per i caduti, un rabbino ha dapprima cantato le esequie in ebraico; quindi nel "Parco dei Martiri" è stato piantato l'albero che nei secoli ricorderà l'eroica figura del sacerdote e attorno alle cui radici è stata posta un po' di terra prelevata da alcuni ebrei lituani sulla tomba di don Paukstys e spedita in Israele; infine in un salone adiacente al Parco, ha avuto luogo la consegna della medaglia e del diploma. Alle ceremonie delle due giornate ha assistito il sacerdote salesiano lituano don Antonio Sabaliauskas che, rientrato a Roma, ha consegnato la medaglia ed il diploma di "giusto" di don Bronius Paukstys al Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò.

CILE - SI RINNOVA IL MUSEO "BORGATELLO"

Punta Arenas. Lavori di ammodernamento e riadattamento del prezioso "Museo Borgatello" annesso all'istituto Don Bosco nella città magellanica sono stati intrapresi da tecnici e specialisti chiamati da Santiago per l'esecuzione dei delicati lavori. Oltre a costituire per se stesso un valore storico e scientifico di prim'ordine, il museo conserva preziosissimi reperti antropologici sulle estinte tribù magellaniche, esemplari di specie animali d'acqua e di terra, scomparse, documentazioni geografiche, geologiche, storiche etc. dell'estremo cono sud americano, uniche al mondo per quantità e qualità. Si tratta di un "recupero culturale" molto atteso dagli intenditori. La nuova sistemazione prevede quattro "diorama" su vita e costumi delle quattro stirpi indigene di cui si occuparono nel secolo scorso i primi missionari salesiani guidati da mons. G. Fagnano: Selknam (o Onas), Thewelches, Alacalufes, Jaganes. Un quinto "diorama" documenterà l'ambito di azione a cui si volsero le cure delle suore FMA. Va però sottolineato che i preziosi documenti, benchè imprescindibili dall'azione missionaria (che per quanto ha potuto li ha salvati da sicura perdita), e dalle previsioni "sognate" da Don Bosco, costituiscono comunque un patrimonio d'immenso valore scientifico per se stessi. Fin dagli inizi della missione mons. G. Fagnano unì alla evangelizzazione una sua particolare preziosa attenzione "culturale scientifica e civilizzatrice", proseguita poi dai sacerdoti e studiosi M. Borgatello e A.M. De Agostini che qui hanno lasciato il meglio dei loro studi e ricerche. Il museo (fondato a questo scopo dal Borgatello) venne inaugurato il 18 settembre 1893 presso l'opera salesiana "S.José". Nel 1928 fu trasferito in apposito padiglione dell'istituto "Don Bosco" dove ora viene riadattato grazie a disposizioni ed aiuti del Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

AUSTRALIA - IL VOLONTARIATO ATTIVO DEI "GRUMBIES"

Chadstone (Salesian College). I "Grumbies" - così chiamati per gli stivali di gomma o "gumboots" che calzano - sono un gruppo di giovani studenti della scuola salesiana di Victoria (Australia), impegnati in azioni di volontariato. Esercitano vari tipi di lavoro (installazioni, sistemazioni, riparazioni ecc.) dovunque necessiti e, tra l'altro, negli edifici scolastici e religiosi, nelle colonie marine... Quest'anno, con la guida del loro animatore e istruttore sig. Joe Ellul, salesiano laico, hanno fatto un passo avanti nell'approfondimento della loro azione apostolica: essi sono entrati nella Famiglia salesiana come "Cooperatori", dando così un maggiore risvolto spirituale al loro volontariato operativo.

AUSTRALIA - GIOVANI COOPERATORI SALESIANI A CONVEGNO

Chadstone. Forze laiche e giovanili a servizio della Chiesa e della società d'oggi: questa la realtà emersa dalla "Young Cooperators Australian Convention" recentemente tenuta a Chadstone: cooperatori dell'uomo e del cristiano (secondo un concetto di Giovanni Paolo II); cooperatori della Chiesa e della società. In sostanza, è il concetto di "Cooperatore salesiano" ideato da Don Bosco. Un folto gruppo di giovani appartenenti all'associazione - in rappresentanza dei maggiori gruppi australiani - si è radunato presso la Libreria del "Salesian College" per consuetudine annuale. I Cooperatori salesiani, come è noto, non sono religiosi ma secolari appartenenti a pieno titolo alla Famiglia salesiana. I giovani provenivano da Shamrock House, Creswick, St. Kilda, Scoresby, Oakleigh e dai vari centri dell'Australia meridionale. Assieme ai soci di Chadstone hanno trascorso una magnifica giornata di amicizia preghiera studio e programmazione, animati dai Salesiani J. Murphy, J. Rossato, J. Ellul, B. Edwards; da sr. Margaret Bentley (FMA) e inoltre da sr. Maureen Irvine, Mary Bourke, Angelo Molino, Joseph e Maureen Van der Linden, Jacinta Visser, etc. Tema del dibattito, proposto da sr. Bentley: "La Famiglia salesiana cresce ascoltando i giovani"; poi lavori di gruppo conclusi in un rapporto assembleare. L'intento di questo tipo di incontri non intende mai chiudere i giovani in ottiche autonome quasi "ghettizzate", ma inserirli come "cooperatori" nei più ampi movimenti ecclesiali e sociali con lo spirito e lo slancio di Don Bosco. Il successo di questa "Young Cooperators Australian Convention" va attribuito al solerte lavoro preparatorio dell'esecutivo. È stato conseguito un intento di formazione e di testimonianza e si sono predisposti piani di lavoro per i mesi a venire.

MESSICO - "LA VOZ DEL SALESIANO COOPERADOR"

Mexico. Un periodico di "collegamento" è stato ideato e distribuito dai Cooperatori salesiani dei vari Centri ("Mama Margarita" di Tacubaya, "Santa Imés del Centro, e i tre di Santa Julia: "Unión" "Iuce", "Maria Auxiliadora") articolati insieme nel distretto federale. "La Voz del Salesiano Cooperador" è uscita finora mensilmente a partire dal settembre scorso: ed è un indice della vitalità di questo importante ramo della Famiglia salesiana in Messico. Suo scopo è di informare circa le attività ecclesiastiche e pastorali dei singoli Centri e di fornire documentazioni orientamenti e stimoli di intervento e sviluppo. Animatore dell'impresa è stato il Delegato ispettoriale p. Vicente Vega Soto SDB, che ha incoraggiato, aiutato, motivato, affettuosamente sorretto sia dal punto di vista materiale e sia (soprattutto) dal punto di vista spirituale ad ogni occasione offerta dalla Famiglia salesiana e dalle attività di apostolato e varie.

"Desideriamo - dichiarano i Cooperatori del Messico - mantenere un continuo legame con la Direzione generale dei salesiani in Roma per la migliore realizzazione del progetto di Don Bosco, evangelizzatore dei giovani e della società d'oggi".

(corr. Alicia Ruiz Trejo)

TRA I LEBBROSI DI SÃO JULIÃO

Campo Grande (Brasile). Più che un rapporto questo è un "SOS" che ci viene dalla "Grande Foresta": il "Mato Grosso". Non molti sanno che vivono qui da trenta a quaranta mila hanseniani - o più esplicitamente "lebbrosi" - malati della peggiore specie del morbo, e che ognuno di essi ha un giro di almeno sei persone che può contaminare...

Si tratta di guarire e "prevenire". La Famiglia salesiana è là soprattutto con le suore FMA, Cooperatori, giovani volontari religiosi e laici. Essa chiede solidarietà non solo di cuore, ma anche di mezzi.

Se ne è parlato qualche volta quasi "di straforo". Parliamone apertamente. "Ci sono nel Mato Grosso brasiliano circa 15 mila lebbrosi registrati e, come minimo, altrettanti da registrare". La sconcertante statistica è confidata in una lettera datata da Campo Grande - la città più importante del Mato - il 23 marzo 1982. Si tratta dunque di una sconcertante realtà di oggi. Questa realtà tocca un problema di bambini, handicappati, anziani... tutti i problemi insomma che sono stati elencati nello scorcio degli ultimi anni dalle campagne dell'ONU e, più fondamentalmente, nella carta dei diritti dell'uomo. Ma non si tratta affatto di problemi risolti.

TORTURATI DALL'ABBANDONO

Quando una quindicina d'anni fa alcuni gruppi di giovani operatori sensibili alla situazione del Terzo Mondo vollero lasciarsi alle spalle la comoda Europa per operare nella "grande foresta" brasiliana, vissero il loro momento più sconvolgente proprio tra quei malati di lebbra. Erano arrivati da Rio. A Campogrande, dovevano passare una giornata prima di dividersi e raggiungere diverse "stazioni" in foresta. Qualcuno aveva loro parlato di São Julião (San Giuliano), un villaggio di sepolti vivi, di "hanseniani" come "rispettosamente" vengono chiamati i lebbrosi.

São Julião è a soli 14 km da Compogrande ma da essa dista in realtà quanto da Marte. Un trecento hanseniani vivevano lì scacciati, dimenticati dalla società, solo la Famiglia salesiana con essi ed ora anche quei pochi "ragazzi", giunti dall'Europa a dare una mano. Il problema più serio, oltre la malattia, era e resta tuttora la guarigione: quanti escono guariti (non sono molti) stentano a varcare i confini del villaggio. Il reinsegnamento nel mondo dei vivi, tra parenti, amici, conoscenti, è pressochè impossibile.

"Qui - scrissero quei giovani in un rapporto di quel tempo - i malati non sono tanto torturati dalla lebbra quanto dall'abbandono. Tranne qualche volontario e le salesiane di Campogrande, nessuno viene ad accudirli, nessuno medica le loro piaghe, da soli si fanno da mangiare. Anche le garze e i medicinali mancano: si fasciano le ferite con giornali. (...) Con loro abbiamo mangiato alla stessa tavola l'Eucarestia, il medesimo pane, e bevuto allo stesso calice il medesimo vino. Ci hanno chiesto perchè... e noi ci siamo resi conto di dover tornare".

Sono tornati infatti; sia i giovani come le suore di Don Bosco hanno fortificato la loro presenza... tuttavia a quindici anni di distanza, il dramma di São Julião resta ancora aperto, le piaghe continuano a grondare sangue. Il salesiano p. José Winkler - ispettore della provincia Salesiana - e la FMA sr. Silvia Vecellio hanno stilato (23 marzo scorso) un accurato rapporto al Superiore salesiano per le missioni: una pagina che merita di essere meditata tutta intera.

"Questa è la nostra situazione. L'ospedale São Julião è un lebbrosario che riceve ammalati dal Nord e dal Sud del Mato - un'estensione cinque volte l'Italia - e da altri Stati limitrofi. Ci sono nel Mato circa 15 mila lebbrosi registrati e come minimo altrettanti da registrare. Questi ammalati sono quasi tutti affetti dalla forma Virchoviana

(lepromatosa), la più grave delle quattro forme in cui si presenta il morbo di Hansen; e ognuno di essi ha un giro di almeno sei persone che può contaminare.

VENITE IN NOSTRO AIUTO

"All'ospedale São Julião vivono circa trecento hanseniani. Un centinaio di questi, o poco più, è qui ricoverato da 15-20 anni: malati che ormai non hanno né famiglia né condizioni di reinserimento nella società a causa delle loro deformazioni; altri sono degenti in cura. Molti "pendolari" vengono, si curano un poco, poi se ne vanno... Il giro di questi ultimi comprende all'incirca 500 persone; per cui occorrono almeno trent'anni per esaurire una rotazione di tutti i casi contegianti..."

"Noi siamo qui. Non vogliamo fare il processo a nessuno, né dire in faccia alla gente che dovrebbe pensarci quali sono i provvedimenti da prendere. Il cuore non ha frontiere e noi siamo cinvinti che porgere aiuto ai più bisognosi e poveri è un problema che tocca tutti noi. Perciò siamo qui, ma anche per ciò chiediamo a chiunque lo può di aiutarci: dagli statisti e politici ai lavoratori e sindacalisti a tutti gli uomini di buona volontà.

"Venite in nostro aiuto. Non è vero che la lebbra si guarisce con poco. Costano poco i 'Sulfonyl', che non risolvono il problema. Ciò che cura è il 'Rifaldin' (un prodotto della Lepetit) di 300 mg: due capsule al giorno per quattro mesi. Ma il 'Rifaldin' è carissimo. C'è qui un surruggato, il 'Rimactan'... Per questo specifico tipo di medicazione (3 mila capsule al mese) spendiamo mensilmente più di 4 milioni di lire...".

Tremila cento dollari al mese, dunque, per una seria cura dei casi sottocontrollo. E gli altri? E il resto? E se la cifra non quadra? la Famiglia salesiana, le suore FMA, sr Silvia e le sue consorelle, Cooperatori e amici laici del luogo o accorsi dall'Europa, hanno fatto molto in pochi anni: hanno restituito agli hanseniani un senso sociale creando una "comunità" tra i malati prima apatici, inattivi, denutriti... Hanno ristrutturato l'edilizia migliorando le condizioni di vita nel sanatorio e organizzando specialmente ambulatorio, infermeria, cucina, mensa, soggiorno... Hanno assicurato diagnosi tempestive e terapie sistematiche... Hanno offerto possibilità di lavoro a chi poteva, restituendo un minimo di fiducia in se stessi... Hanno animato collaborazioni di gruppo e contatti culturali anche con l'esterno e con le autorità... Hanno persino trasformato alcuni malati in infermieri, potenziando nel contempo l'assistenza medica e la disponibilità di opportuni strumenti... Hanno intrapreso, insomma, una serie di grosse e gravose iniziative che sarebbe lungo elencare ma che si sono rivelate sempre più opportune ed efficaci.

Oggi anche le autorità amministrative e politiche locali, le imprese e le ditte industriali e farmaceutiche, gli studiosi e gli specialisti nei vari rami della leprologia, sono coinvolti. Ma tutto ciò non basta. Tutto ciò costa. Non è possibile reggere tanta impresa solo con i battiti del cuore e la cocciuta volontà di chi cammina sul filo della fiducia negli uomini e della fede in Dio. bisogna che gli uomini rispondano e che, rispondendo, dimostrino quanto la fede in Dio sia ben riposta.

Brian Moore

VIAGGIO A FATIMA.

"Giovanni Paolo II in dialogo con il mondo". Le Editrici salesiane di Barcellona Madrid e Porto hanno seguito con un gruppo di propri fotografi tutti i movimenti e momenti più significativi del recente viaggio a Fatima di Giovanni Paolo II. Ne risulterà un audiovisivo (diapositive e fonocassetta) che verrà diffuso in tutto il mondo.

Il Segretariato Centrale CS ha realizzato sul medesimo viaggio un cinedocumentario (16 mm. colore) che verrà inviato alle Nunziature nei diversi Paesi del mondo.

UNA VITA PER I LEBBROSI

Anna M. Lozano "generosa, umile, forte"

Il 6 marzo scorso moriva ad Agua de Dios (Colombia) Madre Maria Lozano, delle "Figlie dei Sacri Cuori": congregazione di diritto pontificio fondata dal Servo di Dio don Luigi Variara, salesiano. Recentemente l'istituto era stato riconosciuto come ramo della Famiglia salesiana. Di Madre Lozano - Superiora generale per oltre 60 anni - tracchia alcuni lineamenti spirituali don Carlo M. Carli Sdb, che per 43 anni la conobbe e frequentò di persona.

Raggiunsi la Colombia nell'anno 1932 e vi rimasi per 43 anni. Quasi mezzo secolo di "trapianto" significa molto nella vita di un uomo. Soprattutto quando, voltate le spalle a una certa realtà, se ne incontra un'altra provvidenziale e non meno memorabile - suppongo - di quella "perduta". Tra l'altro ebbi quasi subito la ventura di conoscere Anna Maria Lozano, "la Madre", e metto questo evento tra le pietre miliari del mio vissuto che certo sarebbe stato assai diverso in Europa e in Italia.

Chi era questa donna eccezionale, da doverla ricordare oggi tanto intensamente dopo il lungo tempo intercorso? La morte, sopravvenuta il 6 marzo 1982, è certo un buon motivo per rinverdire le molte memorie della sua lunga vita (98 anni); ma - ecco - è proprio la sua lunga vita che emerge dalla morte e stimola a riparlare di lei. Si tratta di un "avventura" da percorrere con attenzione e con ordine...

Fece parte del primo "drappello" che il Servo di Dio don Luigi Variara, salesiano e animatore del "lazzaretto" di Agua de Dios dopo il suo maestro don Michele Unia, si scelse per fondare un Istituto rispondente alle concrete esigenze della "sua" situazione. Oggi i 150 km che separano Agua de Dios da Bogotà si percorrono comodamente in due ore e mezza d'auto. Allora, nel 1905, occorrevano tre giorni a cavallo, o, dal 1920, sei e più ore di treno. Gente disposta a quell'esilio per dedicarsi, per giunta, a lebbrosi e figli di lebbrosi non era facile trovarne. Eppure c'erano compiti pastorali da svolgere, c'erano ragazzi e giovani da assistere, c'erano persino vocazioni da coltivare... Queste ultime in particolare facevano problema insolubile perché nessuna congregazione era disposta ad aprire i battenti a vocazioni segnate con il marchio - esplicito o implicito - del "morbo di Hansen" volgarmente detto "lebbra".

Che ti fece don Variara? Istituì una congregazione femminile nuova. Reclutò le sue vocazioni sul posto e "chiamò" a sé le collaboratrici più disposte preoccupandosi solo dei valori dell'anima, senza badare alle condizioni dei corpi. La prima superiora generale, M. Oliva Sanchez, era lebbrosa. Lo erano anche Rosa Forero e Limbania Rojas. Si unirono ad essa Rosa Maria Jimenez, Anna Gioacchina Reyes e le due sorelle Carmelita e Anna Maria Lozano. Nel febbraio del 1905 queste prime sette aspiranti alla nuova istituzione informarono il Beato Michele Rua a Torino: "Nostro scopo, insieme con l'acquisto della perfezione, sarà la cura dei nostri fratelli lebbrosi e specialmente il servizio ai ragazzi nell'Asilo Unia." Nasceva così la congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori...

Anna Maria Lozano ne prese le redini nel successivo anno 1906, alla morte di M. Oliva Sanchez, e resse la carica per oltre sessant'anni (1906-1969). Ebbe la soddisfazione di sapere che la sua congregazione veniva riconosciuta "di diritto pontificio" con decreto di Paolo VI (6.4.64) e che si inseriva ufficialmente tra i rami della Famiglia salesiana (23;12;81). Le Figlie dei Sacri Cuori vivono regole analoghe a quella delle FMA e praticano il sistema di Don Bosco nel loro particolare campo di lavoro: i malati (hanseniani) e i loro figli più bisognosi, ragazzi e giovani del Terzo Mondo, tutti gli

abbandonati... A questo scopo le suore animano fondazioni che vanno dalla scuola materna alla media in quasi tutte le nazioni latino-americane: Colombia, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Santo Domingo... e tendono a rompere gli argini per andare anche oltre oceano, verso il Terzo Mondo africano, asiatico... Sebbene questo progetto sia per ora "congelato" da difficoltà di vario genere.

Casa madre e generalizia fu quella fondata da don Variara ad Agua de Dios fino a quasi venti anni fa, quando venne trasferita nella capitale colombiana Bogotà. Madre Lozano sviluppò e resse la congregazione con molta prudenza, saggezza, decisione e forza d'animo, pure se in mezzo a continue difficoltà incalzanti da ogni parte: lei che giovanissima aveva provato quasi uno choc alla elezione unanime con cui le consorelle l'avevano designata ed eletta. Fu soprattutto segno di unione e perseveranza, oltre che di crescita. Espletato dopo un sessantennio il mandato, si ritirò a pochi km da Agua de Dios, nell'opera di "Nazareth" per i bambini poveri.

Era un'umile donna nel senso di "donna umile". Qui stava una delle vere caratteristiche di M. Anna Lozano. Dell'umiltà parlava come di una necessità religiosa: "Finchè le nostre suore - diceva - sapranno vivere umili, veramente umili, la congregazione progredirà sempre bene; ma il giorno in cui vorranno credersi qualcosa più degli altri, quello sarà il giorno della rovina". Ripeteva sovente quest'ansia anche rivolgendosi ai salesiani che interpellava o che la interpellavano, come una sorella a cui stava a cuore la sorte comune, come un'anima dissetata alle pure sorgenti di S.Giovanni della Croce: "Nessun cammino - ripeteva il santo di Spagna - è sicuro per raggiungere Dio quanto il cammino del nulla".

In visita alle case e alle suore, anche nei giorni di grande festa, M. Lozano se andava in cucina ad aiutare le cuoche e servire le consorelle a tavola con molta serenità e allegria: era un suo tipico modo di fare la "madre". Alle lettere delle sue religiose rispondeva sempre puntualissima e cordiale. Era serena nel tratto, sempre lieta, contenta, ottimista. Non è possibile figurarsela diversamente da così: solo così io la conobbi.

Viveva di "salesianità". L'incontrai un'ultima volta nel 1978 quando mi fu data occasione di ritornare in Colombia per un Congresso Nazionale dell'Associazione "Maria Ausiliatrice". L'incontro avvenne il 24 luglio. Già molto avanzata negli anni, seduta su una carrozzella, mi domandò molte cose della nostra congregazione, della famiglia salesiana, dei superiori e della casa madre di Torino, del santuario di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, dei movimenti giovanili, della fede popolare e dell'interesse che continuava a suscitare il complesso delle opere salesiane. Era un dialogo molto partecipato. La Madre conservava una straordinaria lucidità di mente.

Questa "comunione" di famiglia era un'altra caratteristica sua propria. Ricordo che nei primi anni della sua congregazione, appena poté contare su qualche suora in più, si premurò di presentarsi all'ispettore salesiano don Giuseppe Bertola per dirgli che "ora poteva disporre delle sue suore per qualsiasi servizio occorresse nelle case salesiane". Dal Servo di Dio Luigi Variara era stata "contagiata" di salesianità e portò sempre con sé il più profondo interesse "di famiglia". L'attuale Superiora generale M. Rosa Inès Baldiòn e la sua Vicaria M. Anna Francisca Melo vennero in Italia nel 1976 e visitarono i centri salesiani più importanti, i luoghi delle sorgenti incluso il paesello di Viarigi (Asti) dove era nato il fondatore delle Figlie dei Sacri Cuori, don Luigi Variara. Credo che a gioirne di più (dalla lontana Agua de Dios) fu Madre Lozano.

Nella causa di beatificazione e canonizzazione del fondatore, iniziata nel 1959 a Bogotà, fu teste per eccellenza. I lavori furono avviati dal sac. Luigi Castano, Postulatore gen. per le Cause dei Santi Salesiani. Fu un lavoro intensissimo, senza rispar-

mio di ore diurne e notturne, che si concluse in circa un mese e mezzo. Tutto andò per il meglio: la grossa documentazione raccolta si trova ora a Roma ed è sperabile che il fondatore di tanta realtà salesiana proceda presto verso la gloria che per lui M.A.Maria attendeva ardente mente. Discorrendo di congregazioni e di fondatori una volta le dissi: "Madre, lei è quasi una fondatrice, non dimentichi che anche lei si trova nella categoria di chi deve diventare santo e modello per gli altri". Sorrise. Non replicò parola.

"Si vede, Madre, che Lei vuole morire in croce", le dissi un'altra volta. E aggiunsi: "Lei cesserà di essere superiore generale solo dopo la morte". Questa volta rise divertita: "Non mi prenda in giro, sono già così vecchia...". In realtà fu umile al punto da servire Dio e il prossimo indifferentemente, nell'assumere nel gestire e nel lasciare la sua carica: sempre con lo stesso amorevole e fiducioso sorriso. La vita di Madre Anna Maria sta oggi riempiendo pagine su pagine, a cura di Sr. Teresita Aguadelo che fu molti anni Vicaria della Congregazione accanto alla Madre.

Non sarei sorpreso se ora, dopo la morte, Madre Anna Maria Lozano venisse introdotta alla gloria degli altari come già il suo direttore e fondatore Luigi Variara. Né sarei solo io a pensarla. La Famiglia salesiana è ricca di numerosi rami, ma - FMA e Coooperatori a parte - questo è il primo e più numeroso: chissà che la Provvidenza non riservi ad esso una particolare "gloria", nel più o meno prossimo futuro...

(Serv. fot. D/BS 1982 n.4 f.48-49).

Carlo M. Carli SDB

Per altre notizie, v. Luigi Castano "Un grande Cuore" Torino SEI 1964.

Cfr. anche M.Bongianni "Un salesiano sorprendente e creativo" (con note su M.A.M. Lozano) in ANS maggio 1981 n. 5 pag. 7-10. La "notizia" del riconoscimento delle suore Figlie dei SS.CC. come ramo della Famiglia salesiana è in ANS aprile 1982 pag. 23

"MAMMA MARIA" DEL GUATEMALA

Domanda. "Doña María, quando e come ha conosciuto i salesiani?"

Doña María. "Mio marito Rafael Piñol ebbe rapporti con loro (p. Manuel Sicker) e fu loro grande amico. Così entrai anch'io nel giro... Fu nel 1933, quando venni in Guatemala. Mio marito era un uomo di straordinaria bontà di cuore; la sua famiglia aveva avuto forti legami con il card. Cagliero... I salesiani sono stati come nostri figli e ci hanno portato grandi benedizioni...".

Questo è lo stralcio di una conversazione tra un salesiano e Doña Mary Jose E. Raskin de Piñol, straordinaria cooperatrice, definita "Mamma dei salesiani in Guatema-la". Prima accanto allo sposo, poi sola, fece della sua proprietà agricola "Las Charcas" un centro di attenzioni verso i poveri e le istituzioni in loro favore. Presto "Las Charcas" divennero luogo di studio e di fede. Formazione e devozione religiosa e sacerdotale riempirono la solitudine dei campi e subentrarono ai rumori silvestri. Doña María aveva un sorriso per tutti, un dono, una materna accoglienza.

Ai figli di Don Bosco - tra i molti doni offerti in silenzio, una mano all'insaputa dell'altra - regalò le aree del Teologato e del Filosofato con una preoccupazione partecipe: "Dobbiamo preoccuparci - diceva - delle nostre vocazioni". E fu felice di cooperare al sorgere di questi seminari sulle sue terre. Cooperare con la fede e la preghiera prima che con l'obolo, perché viveva una spiritualità intensissima, esemplare anche per i suoi "figli salesiani" che ora vegliano sul suo sonno consegnato all'amore e al premio di Dio.

Nata a Bruxelles, Belgio, il 30.10.1904, Doña María si è spenta a "Las Charcas" (Guatemala) il 7.10.1981. Per sua volontà "Las Charcas" è ora diventata casa di prenoviziato salesiano.

1. SOGNI SUL MARE...

Due ragazzi silenziosi, davanti allo specchio d'acqua, alle barche, alla vita che si dischiude ai loro occhi e alla loro fantasia. Preadolescenza... Adolescenza... I primi crucci della insoddisfazione, nei più bei anni della loro vita. L'atteggiamento dei ragazzi, gli sguardi sprofondati lontano, il dinamismo del loro "stare", sono la cosa più eloquente del mondo. Per chi li sa "leggere".

2. IO E IL GELATO...

Spensieratezza? Non fatevi illusioni. Anch'io ho i miei problemi. Momentaneamente li annego in un fresco dolce squisito cono di crema-panna-pistacchio... Farebbe piacere anche avoi? C'è uno che li vende lì dietro l'angolo. No, non mi ha pagato per fargli la pubblicità. Io sono semplicemente soddisfatto di un momento di "relax", trangugio i fastidi nella frescura, in quiete solitudine. L'amaro verrà dopo. Dopo.

3. IN ALTO I CUORI

Il Rettor Maggiore concelebra a Minga Guazù, sul fiume Paranà in Paraguay. È una Pasqua tra confratelli e fratelli. Qui, al confine con il Brasile e sulle nuove arterie di comunicazione internazionale, sorge la più coraggiosa e rigogliosa "presenza pastorale" salesiana: la "Cooperativa di Minga Guazù" animata dal dinamico p. Guido Coronel.

4. OMAGGIO AL PAPA

Il salesiano prof. Luigi Bogliolo, docente in varie università pontificie di Roma, ha pubblicato un nuovo manuale di filosofia aggiornato alle direttive del Vaticano II. Titolo: "Antropologia filosofica". Tenendo conto delle esigenze dei nostri tempi e dei nostri linguaggi, il prof. Bogliolo, tramite la sapienza umana, introduce ai problemi della teologia e della fede. L'opera è stata ottimamente accolta da seminari e scuole, con traduzioni in altre lingue. L'autore ha fatto omaggio al Papa della recentissima edizione slovacca.

5-6. PADRE KOLBE TRA I SALESIANI

Le due foto sono autentici "cimeli storici". Anno 1936 sulla nave "Victoria" del Lloyd Triestino in viaggio dal Giappone all'Italia. Il Beato (e "Santo" a partire dal prossimo 10 ottobre) Massimiliano Kolbe, martire di Auschwitz, viaggia con i salesiani don Mario Acquistapace e don Giovanni Capelli. "Scattammo queste foto - scrive don Acquistapace - nel tratto tra Hongkong e Manila. In una siamo noi tre... Nell'altra sono con noi l'ing. Ignazio Tang figlioccio del vescovo salesiano mons. Canazei e parente dell'attuale arcivescovo del Canton mons Tang (vi sono altri studenti universitari diretti in India e in Italia). Mi dispiace di avere perso i negativi...".

7-8. IN INDIA CON AMORE

La presenza salesiana in India si è affermata in pochi decenni. Molte vocazioni, anche missionarie, sono fiorite nel club continente. Man mano gli stessi indiani hanno raccolto l'eredità dei missionari occidentali e si sono resi autonomi. Vi sono in India (specie nel Nord-Est) numerosi vescovi salesiani. La Congregazione conta nel grande Paese cinque ispettorie... Ma che cosa succede oggi nella grande penisola? Dove i figli di Don Bosco hanno sfamato i poveri e promosso il lavoro, ecco - sotto il pretesto delle leggi "anticonversione" - scatenarsi la ostilità contro i cristiani, i religiosi, i vescovi. Inquietudine e insicurezza, specie a Nord Est; e via i salesiani dal Butan... Taluni governanti non hanno ancora appreso le lezioni della storia: il cristianesimo cresce dove si scatena la persecuzione.









